



# Tudjman «incapace temporaneo»

## Croazia, modificata la costituzione per non indire le elezioni

**ZAGABRIA** Per la prima volta il bollettino medico ha accantonato i toni rassicuranti. Tudjman sta male, malissimo, le sue condizioni sono preoccupanti. «Il presidente è grave», la terapia intensiva non ha portato miglioramenti, spiega uno stringato comunicato che porta la firma di Branimir Jaksic, il capo dello staff medico che ha in cura Tudjman. Fuori dalle righe ufficiali e dall'ospedale Dubrava di Zagabria, dove il presidente croato è ricoverato dal 1° novembre scorso, la notizia non fa scalpore, è risaputa da tempo. Il settimanale d'opposizione «Nacional» due giorni fa scriveva che il capo di Stato era in coma profondo, i suoi organi lo-

gorati dalla setticemia che lo ha colpito in seguito a due interventi subiti per suturare una perforazione intestinale, il fisico debilitato dal tumore. In straordinaria coincidenza con i toni mutati dello staff medico, il partito del presidente, l'Hdz, è riuscita a far passare in parlamento una modifica costituzionale estremamente controversa, che consegna di fatto i poteri di Tudjman al presidente della Camera a tempo indeterminato. Attualmente la carica è ricoperta da un esponente dell'Hdz, Vlatko Pavletic. Con 85 voti a favore su 127, è stato introdotto il concetto di «incapacità temporanea» del ca-

po dello Stato. Secondo la nuova norma spetta allo stesso presidente dichiarare la propria incapacità temporanea. Nel caso che le sue condizioni non lo consentissero, toccherebbe al governo entro 30 giorni - chiedere alla Corte Costituzionale di decretare un periodo di incapacità temporanea: 60 giorni che possono essere estesi per un periodo indefinito. L'emendamento alla Costituzione, che finora affidava le funzioni di capo dello stato al presidente del parlamento solo in caso di morte o di incapacità permanente, è stato osteggiato dai sei partiti dell'opposizione, che hanno accusato l'Hdz di volersi

aggiudicare il diritto di restare arbitrariamente al potere, prolungando a sua discrezione l'interim presidenziale. L'opposizione si è inutilmente battuta per introdurre un termine definito per l'incapacità temporanea, dopo di che questa sarebbe automaticamente considerata incapacità permanente. Inutili anche i tentativi di avere notizie certe sulle condizioni di salute di Tudjman, che secondo i membri dell'opposizione gli sarebbero tanto gravi da non lasciar spazio ad una guarigione. «Il presidente non è in grado di adempiere alle sue funzioni, sta lottando per la propria vita - ha ammesso il parlamentare nazionalista Vladimir Seks, a



Il presidente croato Tudjman. In basso: soldati italiani

nome dell'Hdz. Ma sarebbe immorale, ignobile privarlo ora del rango presidenziale». Il settantasettenne presidente croato - che sarebbe affetto da un tumore da almeno tre anni e, secondo alcuni, avrebbe sviluppato metastasi al cervello - non è stato in grado negli ultimi giorni nemmeno di firmare il decreto di

convocazione delle elezioni, previste per il 22 dicembre prossimo e poi annullate di fatto. Il mandato del parlamento scade comunque sabato prossimo e l'opposizione avrebbe voluto che ieri l'assemblea fissasse quanto meno la data del voto, che - a termini di legge - non potrebbe superare il 27 gennaio prossimo. Ma l'Hdz, spalleggiata dai partiti di estrema destra, ha bocciato le richieste della minoranza, attirandosi contro l'accusa di voler restare artificialmente in sella, nel momento in cui nei sondaggi prelettorali viene data per sconfitta dalla coalizione d'opposizione. Ma sull'agonia di Tudjman l'Hdz cerca di costruire il suo futuro.

### Petrolio Saddam sospende le esportazioni per due settimane

Dopo aver alzato la voce, Saddam fa una parziale marcia indietro. L'Irak - ha spiegato ieri il ministro del Petrolio Amer Mohamed Rachid - sospende la vendita di petrolio ma «per due settimane». Pochi giorni fa Baghdad aveva sdegnosamente rifiutato la proroga di due settimane del programma «petrolio in cambio di cibo» proposta dall'Onu. Normalmente, cioè dal 1996, l'Onu proroga di sei settimane il programma che consente la vendita sotto controllo del petrolio, ma stavolta ha deciso di estendere il contratto di sole due settimane. Dapprima l'Irak ha reagito sospendendo le esportazioni, ma ieri ha limitato il rifiuto a sole due settimane.

## L'INTERVISTA ■ CARLO SCOGNAMIGLIO, ministro della Difesa

# «L'Euroesercito rafforzerà la Nato»

TONI FONTANA

**ROMA** Potrebbe chiamarsi «Euroesercito» la forza militare comune che gli europei hanno deciso di istituire nei giorni scorsi a Bruxelles e che sarà al centro dei lavori del vertice dei capi di governo della Ue che si terrà a Helsinki il 10 dicembre. È il tema dell'intervista con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio.

**La questione della comune difesa europea è diventata di grande attualità dopo la riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa che si è svolta a Bruxelles la scorsa settimana...**

«La svolta nasce dall'esperienza della guerra del Kosovo. Vorrei premettere che si è trattato di un grande successo militare, logistico, umanitario. L'Italia ha avuto un ruolo di altissimo profilo che tutti ci riconoscono. Che cosa ha dunque insegnato la lezione della guerra nei Balcani? Non verità che non fossero conosciute prima e tuttavia ha trasformato fatti che erano accettabili in fatti che non sono più considerati tali dall'opinione pubblica europea e dalla classe politica. Il primo elemento è la grande disuguaglianza nella capacità militare tra gli Stati Uniti e gli europei, il secondo è la grande disuguaglianza tra i singoli paesi europei».

**Domani Xavier Solana assume la carica di segretario generale della Ue, il suo predecessore, il portoghese Cutileiro si congeda rilevando molte «carenze» degli europei nel campo della raccolta delle informazioni, della mobilità strategica e nella preparazione delle missioni di peace-keeping...**

«Sì, gli americani spendono circa 260 miliardi di dollari all'anno, mentre noi europei tutti assieme ne spendiamo circa 170. Non si tratta tuttavia di un problema solamente di spesa, ma di efficienza. Noi spendiamo il 60% degli americani, ma diamo alla Nato molto meno in termini di capacità. Il problema è dunque quello di spendere meglio. L'Europa ha un modello di difesa ancorato alla tipologia dei rischi e delle minacce



della guerra fredda. Abbiamo più di due milioni di uomini sotto le armi mentre gli americani schierano 1.300.000 militari. Gli uomini sotto le armi costano e gli investimenti nelle tecnologie e nella qualità degli addestramenti vengono spesso sacrificati. Ne consegue, in termini di proiettabilità, cioè di schieramento degli eserciti

fuori dei confini nazionali, che i 50.000 uomini che complessivamente abbiamo nei Balcani rappresentano quasi tutto quello che siamo in grado di schierare, rispetto ai due milioni sotto le armi». **Helmut Sonnenfeldt sostiene che si sta correndo il rischio che nei rapporti atlantici le divergenze finiscano per prevalere. Gli ame-**

**ricani come reagiscono ai propositi degli europei di rafforzare le loro forze armate?**

«Una delle parole chiave del modello dell'identità di difesa comune è la «non separazione» tra gli europei e gli americani. Il rischio non è che gli europei se ne vadano per conto loro, ma che siano gli americani a prendere le distanze. Il timore è che il Congresso americano possa interrogarsi sull'utilità della Nato, che si chiedano «che cosa ci serve la Nato?» se non è in grado di contribuire alla difesa comune. Il rafforzamento del contributo europeo va nel senso del rafforzamento del patto atlantico».

**Si possono prevedere i tempi e la consistenza numerica dell'Euroesercito?**

«La proposta emersa alla conferenza degli Affari generali, cui partecipavano anche i ministri della Difesa, rivolta ai capi di governo, è quella di creare un'armata «proiettabile», sostenibile e «staccabile» in un teatro per almeno due anni. Al massimo si può giungere a questo obiettivo entro il 2002. In termini numerici un corpo d'armata corrisponde a circa 40.000 uomini e per essere dispiegabile su un teatro per almeno due anni occorre disporre del triplo degli effettivi, il rapporto è di «uno a tre». Occorrono insomma 120.000 uomini e questa sarà la dimensione del corpo che sarà alle dirette dipendenze del consiglio europeo e quindi di Solana».

**Torniamo all'Italia. Dalle sue parole consegue che occorre rispondere in modo diverso...**

«Il nostro è il bilancio della Difesa più magro tra quelli degli alleati occidentali, la spesa per la Difesa lo scorso anno era dell'uno per cento del Pil, quest'anno è leggermente risalita. L'aumento è stato apprezzato dagli alleati europei e tuttavia siamo ancora molto al di sotto della media europea della Nato che è il 2,26%; si tratta dunque di qualificare meglio la spesa che già esiste e a questo dovere sa-

remo inevitabilmente chiamati dalla Nato o dall'Unione Europea o da tutte e due. Ci chiederanno di aumentare la nostra partecipazione alla creazione di risorse per la sicurezza comune».

**L'industria militare italiana è competitiva? È in grado di partecipare ai progetti comuni europei di difesa?**

«L'integrazione sta procedendo, ad esempio l'Agusta con la Westland. Questo grande scenario strategico che abbiamo delineato apre anche importanti prospettive in campo industriale perché le aziende europee nel loro complesso soffrono nei confronti dell'industria americana di un gravissimo svantaggio in termini di competitività. Il mercato americano è uno solo e grande, mentre gli europei sono tanti e piccoli. La creazione di un mercato unico della difesa eliminerà per le industrie europee questo svantaggio, ciò non vuol dire che avranno il monopolio, ma potranno compe-



tere su un piano di parità».

**Nelle forze armate sono in atto importanti cambiamenti, dall'abolizione della leva alla qualificazione dei quadri intermedi. Ma tutto ciò non avviene senza contraccolpi... le resistenze non mancano...**

«Abbiamo sottoposto la macchina della Difesa ad uno sforzo tremendo, abbiamo puntato sull'innovazione e la professionalizzazione. L'elemento più visibile e conosciuto è rappresentato dall'abolizione del servizio militare obbligatorio e dall'ammissione delle donne al servizio militare. Queste grandi riforme sono state determi-

nate da esigenze militari che s'intrecciano con la società civile perché sono destinate a cambiarla. Queste iniziative esprimono uno dei maggiori successi del riformismo di questo governo».

**Ministro è vero che i nostri soldati in Kosovo non vengono pagati da tre mesi? Come mai questo ritardo?**

«I ritardi sono dipesi, nella misura in cui si sono verificati, da piccoli problemi tecnici, ovvero dall'esigenza del Tesoro di procedere al cosiddetto «assessamento». Ciò è regolarmente avvenuto e quindi ora tutto è rientrato nella normalità».

**L'intervento in Kosovo è stato giustificato con il «diritto di ingerenza», ma quando l'emergenza, anche umanitaria, si è riproposta in Cecenia...**

«Questo tema è uno dei più delicati tra quelli della politica internazionale, mi riferisco alla «legittimità». Nel caso di Timor Est, dove l'Italia ha svolto un ruolo importantissimo, la questione della legittimità è risolta, la comunità internazionale, attraverso l'Onu, ha chiesto a qualcuno di intervenire. Nel caso del Kosovo i margini erano già meno definiti, la Nato ritenendo che l'Onu non potesse intervenire, ha agito da sola e questo comportamento è stato poi ratificato dalle Nazioni Unite. La questione della legittimità è stata risolta a posteriori. In Cecenia quale sarebbe, eventualmente, il titolo di legittimità? In questo momento, ciò che si può fare è esercitare una pressione sui russi attraverso gli organismi multinazionali dei quali facciamo parte, e cioè l'Osce, la Partnership for peace.

Si potrebbe fare più di questo?».

**La difesa dei diritti umani non dovrebbe appunto avere confini.**

«Per questo siamo andati a Timor che dista 15.000 chilometri».

### Kouchner «Non revocate l'embargo»

Togliere l'embargo alla Serbia? Non se parla, per Bernard Kouchner, amministratore dell'Onu in Kosovo che ieri ad un forum a Parigi organizzato dall'Assemblea nazionale francese ha subordinato la revoca delle sanzioni a notizie chiare sulla sorte di migliaia di albanesi, scomparsi durante il conflitto. Le cifre a questo proposito sono discorde. La Croce rossa internazionale ha censito 1949 persone detenute in Serbia, alcune di loro sono state rilasciate. Ma l'elenco degli scomparsi è assai più lungo, si fanno stime che oscillano tra le tre e le sette mila persone, tanto più perché delle 550 fosse comuni individuate, solo un terzo è stato investigato.

«Non togliamo le sanzioni senza che si abbiano notizie, anche se dovessero essere negative», ha detto Kouchner, rispondendo alla proposta del ministro degli Esteri Hubert Vedrine, favorevole alla revoca dell'embargo richiesta a gran voce dall'opposizione di Belgrado. All'opinion parigino hanno partecipato sia leader della comunità kosovara albanese - erano presenti tra gli altri Ibrahim Rugova e Hashim Thaqi - che esponenti dell'opposizione serba, Velimir Llic e Vonko Obradovic, sindaci di Cacak e Krajevo, città amministrative dalle forze anti-Milosevic. Il dilemma sull'opportunità di revocare o meno le sanzioni è restato intatto. Le cancellerie europee e di recente anche l'amministrazione americana stanno valutando come evitare alla popolazione civile le disagi eccessivi, che potrebbero allargare il fossato tra la Serbia e l'Occidente. Ieri il primo carico di carburante destinato alle città di Nise e Pirot - controllate dall'opposizione - ha attraversato la frontiera macedone. Nei prossimi giorni si valuteranno gli esiti di questo esperimento pilota, che in futuro potrebbe coinvolgere altre città.

### IN PRIMO PIANO

# D'Alema: «Voto a maggioranza nell'Ue»

**ROMA** Lungo colloquio tra il premier finlandese Paavo Lipponen e il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema in vista del Consiglio Europeo che si svolgerà ad Helsinki il 10 e l'11 dicembre. Una discussione al termine della quale i due primi ministri si sono trovati concordi sui problemi da affrontare «nell'ultimo vertice del millennio». Problemi che guardano tutti al futuro di una istituzione che, nata per rappresentare pochi stati, è andata via via crescendo. E con le vecchie regole e i tanti nuovi stati che chiedono di farne parte rischia di diventare ingovernabile. È per questo che il presidente D'Alema ha

elencato le priorità che andranno affrontate ad Helsinki per entrare nel nuovo secolo con un governo stabile della comunità che è già sulla strada di ampliarsi dato che, lo ha affermato Lipponen, «ad Helsinki dovremo essere in grado di invitare la Turchia come paese candidato; la presidenza finlandese sta lavorando a questo». E su questa linea il premier italiano si è detto d'accordo. Sembra, d'altra parte che Grecia e Svezia, le due nazioni più contrarie all'idea di allargare l'Ue ad Ankara, sarebbero sulla via di un ripensamento. Tornando alle nuove regole da individuare prima dell'allargamento, D'Alema ha insistito

sulla necessità del voto a maggioranza come regola e non come eccezione «poiché un'Europa a trenta altrimenti diventerebbe ingovernabile», disponibilità alla rinuncia del secondo commissario («questo è un sacrificio cui l'Italia è disposta»), negoziati su base di parità per tutti i Paesi candidati all'allargamento, anche quelli non appartenenti al primo gruppo, forza e impegno nella creazione di una vera identità militare europea «separabile ma non separata dalla Nato» che, ha ribadito il primo ministro italiano, è una delle questioni più complesse. Ma su questa Lipponen ha annunciato che la presidenza ha

già pronto un documento in tre punti. Quello di Helsinki sarà dunque il vertice in cui saranno individuati i nuovi meccanismi decisionali di un'Europa che si avvia a diventare sempre più numerosa e quindi, sempre più diversificata con problemi difformi da regolare tutti insieme. Tra questi c'è quello della sicurezza che è diventato esplosivo per l'Italia, così vicina geograficamente ad un paese problematico come l'Albania. Lipponen ha appoggiato l'idea italiana di una conferenza su Adriatico e Jonio, sotto l'egida Ue, per la lotta alla criminalità internazionale. L'appuntamento è fissato per la primavera.

**Comune di Camposso**  
(Prov. Imperia) P.zza Garibaldi 35 Camposso  
Tel. 0184/287753 - Fax 0184/288386

**Estretto Bando di Gara a Licitazione Privata**

Si rende noto che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea ed esposto all'Albo Pretorile comunale l'invito di gara a procedura ristretta relativo all'appalto delle attività materiali inerenti al servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed assimilati, nonché di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali e di quelli pericolosi, ed altre attività di igiene urbana. Durata dell'appalto: anni 4 (quattro) dalla consegna, prorogabile per un ulteriore anno. La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 23, 1° comma, lettera a) D. Lgs n. 157/1999 - base d'asta Lit. 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) annui (Euro 387.342.671). Le domande di partecipazione, in conformità a quanto previsto dal bando integrato, dovranno pervenire entro 37 giorni dalla data di spedizione del Bando alla U.C. Camposso, in data 12 novembre 1999. Camposso, 12 novembre 1999. Responsabile Servizi Tecnici Ing. D. D'ADAMO

**Sabato Metropolis**  
In edicola con l'Unità

**emily** in Italia  
incontra  
**Kathleen Kennedy** e **Walter Veltroni**

**«Per una politica più amica»**

Venerdì 26 novembre 1999, ore 14 - 16  
The American University of Rome - Roma, via Pietro Roselli, 2

Un caffè di benvenuto precederà l'incontro

Emily in Italia, tel. 06/6792003 - fax 06/6792013

